

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi! Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via S. Pietro all'Orto, 16 MILANO.

ABBONAMENTI. Anno L. 3 — Semestre L. 1,50

ANNO V — 1896

Lotta di Classe

Organo centrale del Partito socialista italiano

ABBONAMENTI:

Italia: Anno L. 3 — sem. L. 1,50 — trim. L. 0,75

Estero: » » 6 — » » 3 — » » » —

Dono agli abbonati. — Tutti i nostri abbonati diretti (non cumulativi) annuali e semestrali, riceveranno in dono un elegante CALENDARIO SOCIALISTA DA PORTAFOGLIO per l'anno 1896, che speriamo sarà molto gradito.

È una edizione fuori commercio, che stiamo preparando appositamente, e la copertina in cromolitografia, lavoro di un distinto artista, rappresenta figure ed allegorie di carattere socialista.

Abbonamenti cumulativi della Lotta di Classe con:

Table listing cumulative subscriptions for various socialist journals like Critica Sociale, L'Avvenire, etc.

Per l'estero, gli abbonamenti cumulativi costano il doppio. Fa eccezione l'abbonamento colla Critica Sociale, il quale è di L. 14 all'anno e 7 al semestre.

NE. Gli abbonati che intendono rinnovare l'abbonamento, e noi speriamo che tutti avranno questa buona intenzione, e procureranno che vabbiano tutti i loro amici e conoscenti, sono pregati di rimettere subito il relativo importo, per evitare una soverchia agglomerazione di lavoro nel nostro ufficio d'amministrazione, il quale non è molto ricco di personale.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale L. 9830 15

Table showing deficit of the central cash (Deficit della Cassa centrale L. 1132 86) and other financial data.

Sottoscrizione d'oggi L. 12 05

Per le vittime di Sicilia

Table listing names of contributors for the Sicilian victims fund.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Table of the central cash account, listing names of contributors and amounts.

ADESIONI AL PARTITO.

Table listing party admissions from various regions like Milano, Torino, Roma, etc.

È imminente la pubblicazione dell'ALMANACCO SOCIALISTA PER L'ANNO 1896

Contenente scritti di Bebel, Lafargue, De Amicis, Giuseppe Giacosa, Corrado Corradino, Turati, Bissolati, Valera, Cabrinetti, Cicotti, Lazzari, Zerbollo, Borsa, Morandotti, ecc. ecc.

Indirizzare ordinazioni con importo anticipato a Righini Vittorio, Redazione del giornale La Battaglia, via Spadari 6 - Milano.

LE INCERTEZZE DEL MOMENTO

Il gregge ministeriale si sbanda. Tale almeno è l'effetto che riceviamo, ancor più che dagli avvenimenti gravissimi seguiti, dal linguaggio non sempre ortodosso dei gazzettieri mantenutisi fin qui ligi al governo. E questi non sbagliano. In fatto di crisi, essi hanno una specie di divinazione, data dalle necessità del mestiere; sentono il puzzo di morto da lontano come le iene.

Intanto però vediamo. Tre ministri son da metterli nello scarto e un altro, il migliore, vuol fare il gambetto al presidente del Consiglio e accomodarsi al suo posto.

Infatti il governo non ha più l'energia di prima. Pareva fatto apposta per lasciar credere che un uomo solo fosse onnipotente e che non dipendesse punto dalla volontà di alcuna classe; pareva quasi dar ragione ai sentimentalisti della politica, i quali incolpano d'ogni male una persona e perciò finiscono col trovarsi imbrancati insieme coi Lega; e sul più bello la sua potenza diminuisce e accenna a tramontare rapidamente.

Il governo aveva fatto gridare ai quattro venti che la proroga delle leggi eccezionali non sarebbe mancata, ed intanto principia esso a prorogare le sue intenzioni a un momento più propizio. Aveva tentato di offendere gli interessi dei proprietari di terre del settentrione, e ora, docile come un agnellino, dà addietro passo passo e si arrende agli oppositori.

Poi c'è il sangue di italiani versato a rivi sulle alture d'Amba Alagi, tolto alla nazione già impoverita e strimata di forze. E quel sangue annebbia la vista e fa perdere il cervello a tanti. E vero però che i deputati, presi da sornia patriottica, han mandato con entusiasmo altro sangue a fecondare zolle non italiane; ma questa vittoria apparente del ministero, quanto gli è costata! Dov'è smettere quell'aria di grande smangiaccio, che lo facevano scambiare per una lega di Don Chisciotti in ritardo, e dov'è giurare che non tenterà nessuna « espansione » in Affrica. Questa nuova attitudine del governo, che assomiglia alla vittoria ottenuta ad Aderà dal generale Arimondi a furia di ritirarsi, è stata così umiliante che gli africani più arrabbiati ne dissero ogni male. Il Mattino, ultraministeriale, è nel numero di questi.

Intanto in Affrica si matura qualcosa. Di sorprese, dobbiamo aspettarcene da un minuto all'altro. Le notizie che arrivano via via non assicurano nessuno. L'esercito nemico è in vista e comincia le prime schermaglie.

E che figura fa, come al solito, il governo, anche nelle più piccole cose! Esso, per consolarsi e per abbonire gli onorevoli, aveva fatto telegrafare che i generali dell'esercito sciano eran caduti quasi tutti nel combattimento di Amba. E ora ras Mangascia, morto, è risuscitato e assedia Macallè; ras Alula, moribondo, è in marcia con gli altri; ras Maconnen, meno gravemente ferito, ride allegramente dei casi nostri e si compiace di certo a ripensare agli onori regali ricevuti in Italia. La buria feroce di costui deve seccare più che tutto ai governanti; era stato creato nien-

meno che commendatore, motu proprio di sua maestà, e lui si fa lecito di tradire i suoi colleghi patriottici!

Il governo manda altri soldati in aiuto al Barattieri e non ha di che approvvigionarli. O se è sempre stato detto che l'esercito potrebb'essere mobilitato in ventiquattrore!

Nò in Affrica, nè in Italia, non c'è dunque niente di sicuro. Certo è però questo, che la guerra africana può decidere le sorti del ministero.

Francesco Crispi, preziosissimo allorché la guerra era creduta necessaria in patria e i latifondisti siciliani domandavano un giustificare senza scrupoli, è scaduto parecchio nella stima dei suoi vecchi sostenitori. Aveva promesso di « pacificare » l'Italia in un anno o poco più (pacificare è sradicare la gramigna socialista), e la pace non c'è, che anzi è più guerra di prima e combattuta contro un esercito tre volte più grosso. È naturale perciò che quelli che si fidavano del Crispi comincino a dubitare delle virtù comprese nell'antica ricetta « galera e boia, boia e galera ». E dall'umore di costoro dipende la vita dei ministri.

CADONO I VELI DELLE MISTIFICAZIONI

Una volta i mistificatori dell'economia politica ci assordavano gridando, a proposito della cooperazione, che essa era e doveva restare all'infuori dei partiti, perché lo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori era comune a tutti, e noi eravamo più di tutti colpiti da quelle grida perché volevamo far entrare anche la cooperazione nel suo vero partito che è il partito dei lavoratori o partito socialista, contro tutti gli altri.

Ebbene, una fresca notizia ci annuncia che sotto la presidenza di quell'infeccabile mistificatore che è Luigi Luzzatti, si è radunato il 22 corrente, a Padova, un imponente (?) Congresso di Cooperative popolari liberali, le quali hanno aderito all'idea di combattere contro l'influenza clericale delle Cooperative cattoliche per difendere le ragioni e i diritti del partito liberale... borghese, s'intende.

Noi non possiamo far a meno di applaudire a questa deliberazione che fa cadere un altro dei veli dietro i quali si nascondeva l'interesse del partito liberale della borghesia, di quel partito liberale che ha fatto la rivoluzione e per conservarsi al potere è pronto a rinnegare le sue conquiste, di quel partito liberale che vuole la più ampia libertà per i forti e i privilegiati di strangolare e sfruttare i deboli e i diseredati.

Così a poco a poco l'opinione pubblica comprenderà quanto valgano le rumorose affermazioni di questi mistificatori, i quali, dietro le frasi altisonanti di indipendenza dai partiti, intendono di far trionfare sotto la veste della cooperazione i raggiri della borghesia liberale, conservatrice tenace e pericolosa, per le sue apparenze ingannatrici, del privilegio borghese, contro il quale i lavoratori, che dovrebbero essere la mira della cooperazione, sono invece interessati a combatterlo.

I socialisti militanti avranno un nuovo argomento da aggiungere contro l'ormai famoso Luzzatti quando, presentandosi come un patriarca della cooperazione, invoca in quel campo la nostra scomparsa come partito, e che con l'iniziativa ora presa tende a diventare candidato per un prossimo ministero anticlericale, patriottico, moralizzatore, ecc., ecc.

A schiarimento.

Ci si chiede da molte parti per qual ragione il compagno De Marinis non abbia mai figurato alla Camera. La ragione è, pur troppo, indipendente dalla sua volontà, poichè egli è ammalato fin dal mese di settembre, di artrite.

In camera di sicurezza

(La notte di Natale dell'anno 1896)

Lo schifo aveva potuto assai più della stanchezza.

Invano, ogniquivolta i muscoli accennavano ad esaurirsi in un'ultima, enorme resistenza, invano mi ero sdraiato sul tavolo, cercando, invocando un'ora, un minuto di riposo. Il tanfo che trasudava dalle pareti umide, viscide e intonacate meno dalla calce che dall'umidità di chissà quante generazioni — ancora più corrotto dalle esalazioni di un certo recipiente che nemmeno nella maggior densità di tenebre poteva permettere si equivocasse sulla sua natura — e la vicinanza — che di quando in quando degenerava in contatto — di quei due incogniti e russanti miei coinquilini, mi eccitavano i centri nervosi a tal punto che il mio spirito aveva le vibrazioni di un'arpa.

Il silenzio della notte rompevano soltanto le voci delle campane percosse dal martello degli orologi; e dei rintocchi, molti spiccavano nettamente, note squallanti in seguito da una fonica scia che vibrava come il mio povero spirito; molti altri giungevano nella fosca « Camera di sicurezza » come l'eco di un lontano grido spremuto da gola arrochita.

La guardia di piantone non dava alcun segno di vita; e la striscia giallastra che si insinuava di sotto all'uscio massiccio s'andava facendo debole, debole. Certamente il miserabile poliziotto s'era lasciato vincere dal sonno e la testa era caduta — chissà? — sul libraccio nero degli entrati e degli uscelli.

Quante ore udii battere e ribattere? Non lo so: mi ricordo invece benissimo che nel cielo — un limpido, magnifico cielo, punteggiato di stelle stranamente scintillanti — si diffondeva una tenue tinta biancastra, quando un rumor di passi scomposti e di bestemmie oscene mi fece sussultare.

Tesi l'orecchio, guardando l'uscio: e l'uscio si spalancò d'un tratto per lasciar rotolare sul sudicio ammattonato un corpo pressato che sferico, violentemente spinto innanzi da due poliziotti, i quali, sgranando altre bestemmie, s'affrettarono a rinchiudere. Distinsi lo scricchiolio della panca sulla quale i due birri dovevano essersi abbandonati e questa frase in salsa di turpiloquio:

— L'abbiam trovato lungo e disteso nel mezzo di via Larga, il porcone!

Pensando che lo sciagurato nuovo inquilino potesse aver toccata alcuna ferita nel batter violento che aveva fatto del capo contro uno degli zoccoli di pietra del tavolaccio e allarmato dal mugolio che gli usciva di gola e dal farfugliar penoso che gli impacciava le labbra, me gli avvicinai sollecito, curvandomi sulla sua persona.

Una persona enorme! Un ammasso di pinguedine ove le linee, che distinguono la forma umana dall'orso o dall'otro, erano appena accennate e dove ogni curva andava sommersa, naufragando inesorabilmente!

Ignoro da che proceda: ma è in noi una invincibile tendenza ad accogliere, ridendo, ogni avventura che capiti a siffatti simboli della animalità degenerata nella sua espressione più repugnante: nel trionfo, nell'orgia del superfluo. Epperò avvenne ch'io mi disponessi ad osservare il mugolante Ermolao con un senso di curiosità beffarda soverchiante il senso di commiserazione che l'aveva preceduto, e che esulò affatto dall'animo mio, non appena mi avvidi che trattavasi di un ubbriaco egregiamente vestito e impastranato, quando, nella discreta luce che l'alba aveva fatto entro la bottega, vidi il volto di Ermolao abbozzare uno di quei sorrisi tra il malinconico e lo scimmunito, che manifestano uno dei caratteri meno antipatici della ubbriachezza.

Ermolao — continuo a chiamarlo così per non perder tempo in perifrasi — era riuscito, dopo molti faticosi tentativi, ad appoggiare la schiena al muro; e in quella posizione, seduto sull'ammattonato e con le mani sulle coscie, stette qualche momento a guardarmi. Poi prese a parlare, prima a frasi stac-